

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1772. B. Inverno
La Fiera.

D. S. Cassiano

D. Gio: Tolpa

M. Salvador Levito

Signori A. S.

Farsa

Marco Corniani Co. degli Algarotti.

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

18

NO

BRAIDENSE

NM

M. 1103-

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

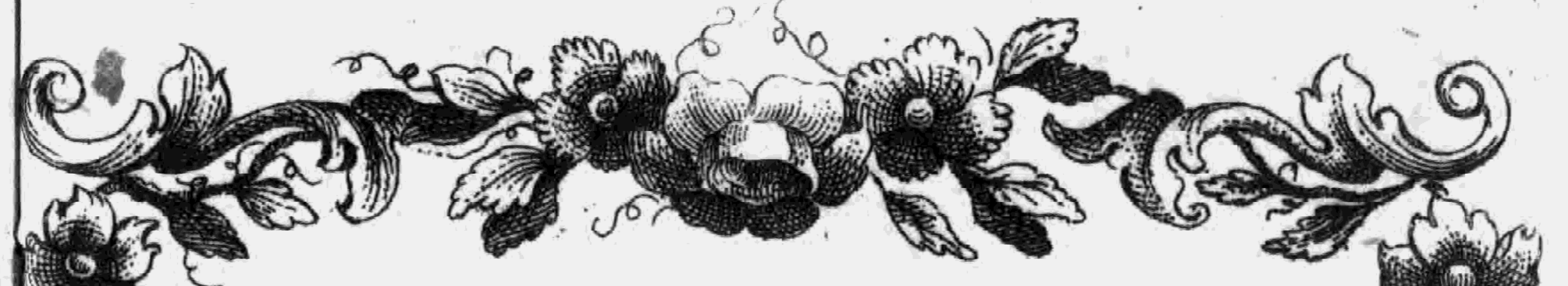
ALGAROTTI

3118

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



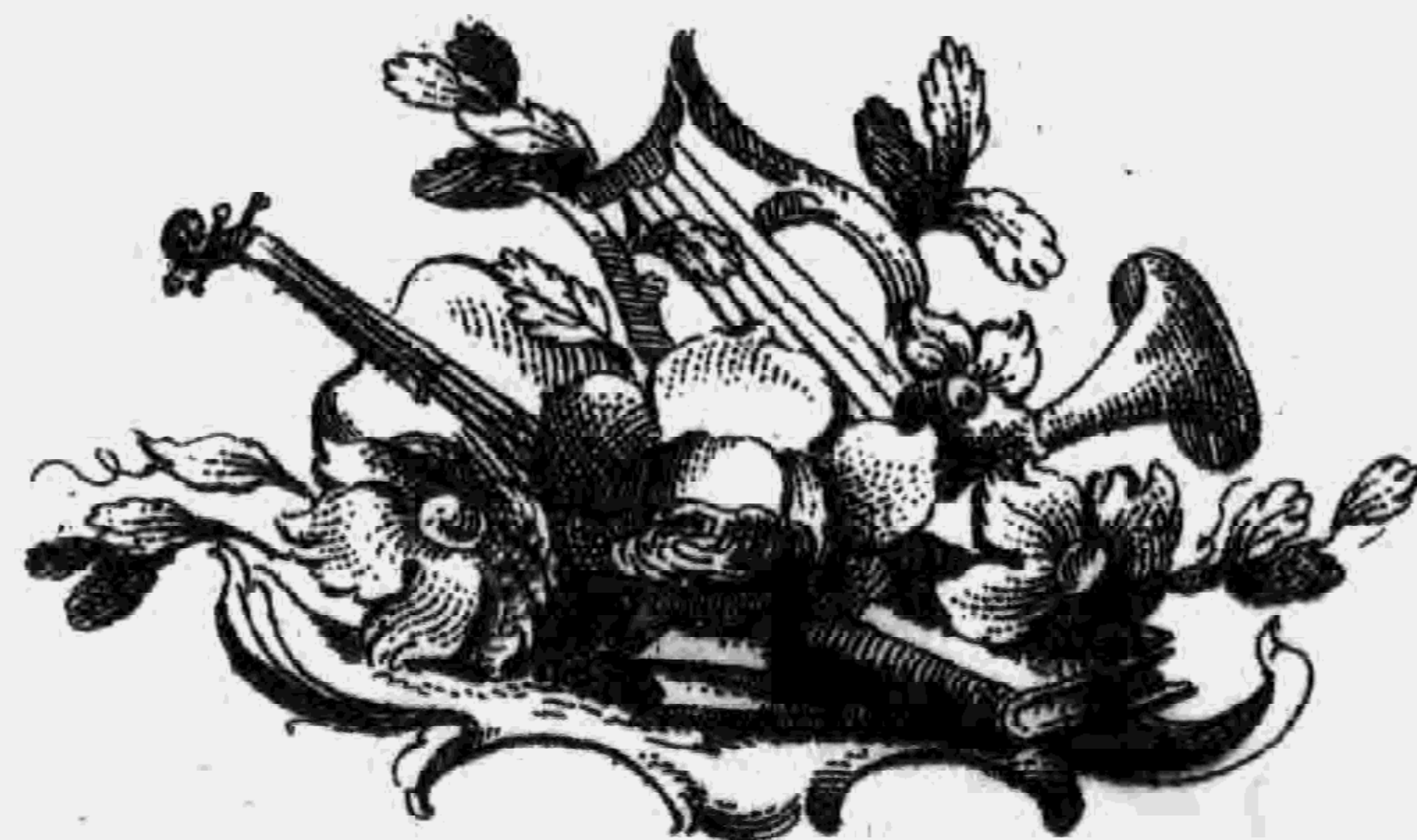
LA FIERA

FARSA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro TRON

IN S. CASSIANO

Nel Carnovale dell'Anno 1772



IN VENEZIA
Con licenza de' Superiori



NOBILISSIME DAME.

IL desiderio di fare a tutti
palese l'ossequio, e la vene-
razione mia per l'EE.VV. mi ha
incorragito a dedicarvi questa mia
A tenuis-

*tenuissima composizione, la quale
coronata del Vostro gloriosissimo
Nome comparirà lieta, e sicura del
pubblico gradimento. Supplico dun-
que rispettosamente Voi tutte No-
bilissime, e Gentilissime Dame,
onor della Patria Vostra, onor d'
Italia tutta, ed esempio Venera-
bile del Nobilissimo Vostro Sesso
a volerla benignamente ricever
sotto l'ombra del Vostro validissi-
mo Patrocinio; mentre col più
profondo ossequio, e venerazione
palesamente mi chiamo.*

DD. VV. EE.

*Umiliss. Devot. Obligat. Servitore
Giovanni Doffin.*

PEC.

P E R S O N A G G I.

LA BARONESSA NEVERA
IL CO. CHICCHERA Servente della Co.
Menola.

FABRIZIO ASTRONOMO.

PIVETTA Figliastro di Fabrizio.

VOLPONA Vedova Cognata di Fabrizio.

ANSELMO Figlio di Totano creduto il
Capitano Mazzalagata

TOTANO Vedovo Padre di Anselmo

MADAMA CANACCHIONA Amante di
Anselmo.

TRAPOLINA Amante di Sgranellone

NICOLO' SCHIAVONE Amante di Tra-
polina.

Un Caffettiere.

Un Servitor di Locanda.

Un Lacchè della Baronessa.

La Scena si finge in un Paese di Ter-
raferma.

A 2

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Camera in casa di Trapolina.

Trapolina, Pivetta, e Sgranellone.

Coro a 3 **I** L piacer dell'amicizia
 Fa giocondo, e lieto il cor
 E' maggior d'ogni delizia
 Vale più d'ogni Tesor

Pivet. Se la crede poveretta (*a due beffandosi*
 E si lascia infinochiar. *l'una con l'altra*

Trap. Non s'avede la civetta
 Ch'io l'attendo à corbelar

a 3 Il piacer della amicizia
 Fa giocondo e lieto il cor
 E' maggior d'ogni delizia
 Vale più d'ogni Tesor.

Sgranel. Signora Pivetta, Signora Trapolina,
 se elle mi permettono, io parto.

Pivet. Signor Sgranellone si servi.

Sgranel. Umilmente, m'inchino a vostra Signoria.

Pivet. Riverisco lei, serva di lei. *burlando*

Sgranel. Signora Trapolina io vado. *Pivetta.*

Trapol. Signor Fratello anch'io riverisco lei.

Facia presto a ritornare a casa.

Sgranel. Vado a far li preparativi per la Festa
 dell'Oca, che si deve fare quest'oggi alla
 porta della Città. *parte.*

Trap. Da qui un'ora si deve partire.

A 3

Pivet.

Pivet. Serva di lei osequiosissima a lei. Questo di lei fratello, è ripieno di occupazioni?

Trapol. (Lo crede mio fratello senz'altro) mio fratello è un uomo ingegnoso, che da divertimenti a tutte le fiere.

Pivet. Mi consolo con lei, e della fortuna di lei.

Trap. Ella mi figuro, che ci onorerà con qualche suo adoratore.

Pivet. Oh'io non hò amanti da vero (del capitano Mazza Lagatta, che mi adora non gli dico nulla. Mi fido poco di costei.)

Trap. Non posso credere, che la sua rara bellezza sia priva di adoratori?

Pivet. Che cara Signora Trapolina lei vole (come suol dirsi) darmi il mandolato. Se io avessi il merito di lei.

Trap. Brava Signora Pivetta mi rimprovera, che io le dò il mandolato, ma con più ragione posso dire, ch'ella mi da la mostarda. Fa benissimo a non volermi render conto de fatti suoi. Ma io sono furba sa...

Pivet. Lo credo (ma io son più di lei.)

Trap. Ella Signora Pivetta, è una giovine prudente.

Pivet. Perché?

Trap. Perché se l'hà trovato vecchio.

Pivet. Vecchio? Eh sbaglia cara lei.

Trap. Caperi mi crede forse cieca, che non veda qualche volta senza volere chi entra, e forte di casa sua? Siamo contingue di porta, e vicine di finestre; si figuri se non lo saprò (Se posso la fo cadere, e gli rubbo l'amante.)

Pivet.

Pivet. Quel Vecchio, che viene in casa mia lei crede, che sia il mio amante? Quel Vecchio, quel Vecchio crede lei?

Trap. (Che tu sii maledetta) sì quel Vecchio quel Vecchio, che disgrazie...

Pivet. Poverina, poverina. Quanto che lei s'inganna. Quel vecchio è il Signor Totano, Amico di mio Padrigno. Oh perdoni la di lei furberia, con me poco vale sono figliastra d'un Astronomo sa lei?

Trap. Mi rallegro con lei che così non comprenderà Lunarij. Sono quindici giorni, che abito in questa casa, ma, che suo Signor Padrigno fosse Astronomo ancor non lo sapevo.

S C E N A I I.

Volpona di dentro.

Volp. **P**ivetta, Pivetta vegni a casa
Pivet. Signora Trapolina conviene, che io parta, che se non vado tosto da colei, mio Padrigno va in colera con lei.

Mia Signora con licenza,

A lei faccio riverenza,

So il trattare, e la creanza

Non mi vo fare aspettar

Vengo vengo, state zite (parte verso la

Mi ritornano a chiamar *quinta*

Dunque dice mia Signora

Che lei parte da qui un'ora,

Vengo sorde non capite? *al solito.*

Non mi lasciano mai star

Mia padrona riverita,

Si vedremo, parleremo,

E fra noi concerteremo,

Come abbiamo da operar.

A 4

S C E.

3 P A R T E

S C E N A I I I.

Pivetta vol partire, ed incontra Volpona e dette.

Volp. **P**Resto presto cori Pivetta vien a casa oh che disgrazia!

Pivet. Che cosa è accaduto Signora Zia?

Volp. Una gran disgrazia, oh che disgrazia! andemo subito

Trap. Oh poverina! cosa è successo Signora Volpona?

Volp. Mio Cugnà Fabrizio fegurarse xe diventà matto.

Pivet. Da vero?

Volp. Da seno, da seno.

Trap. Il Padrigno della Signora Pivetta? l'Astronomo?

Volp. Siora sì, so Paregno. L'Astrologo.

Pivet. Presto dunque andiamo, andiamo.

Trap. Oh quanto, che mi vien da ridere. (diceva, che era savio.)

Volp. El giera in terrazza, e adesso fegurarse le montà su i copi.

Pivet. Andiamo, andiamo. (*tirandola.*)

Volp. El tarocca fegurarse col Sol, con la Luna, e con le Stelle fegurarse ...

Trap. Vadino subito che non si precipiti.

Volp. El discore fegurarse d'aqua, e de battei.

Pivet. Non perdiamo tempo Signora Zia.

Volp. El dise fegurarse, che l'è fatto de vero.

Pivet. Ma via spiciamoci. (*Tirandola.*)

Volp. Via Siora tocco d'Asena abiè creanza no me

P R I M A.

9

no me strasinè, che no save in che stato, che possa esser.

Trap. Non si disperino Signore

Volp. Nol vol fegurarse, che nessun ghe vanga arente per paura d'esser rotto. Oh che guai, oh che disgrazia. Oh che disgrazia.

Pivet. Signora Trapolina con permesso di lei serva di lei. (*strascinando Volpona partono.*)

Trap. Schiava di lei, vada ben lei, che mando lei. Oh che gabbia di pazzi, oh che chiachiarone sguaiate, Pivetta vol fare la spiritosa ah ... ah ... ah ...

La vedrai, la vedrai sì ignorantella,
Che di noi duè se la farà più bella.

Io son furba e tanto basta,

L'arte sò d'inamorar,

Fatta son di certa pasta,

Che i merlotti fo cascar.

Siano brutti, siano belli,

Siano goffi, siano snelli,

Se mi vengono in la rete

Non li lascio più scappar.

S C E N A I V.

Strada.

Totano solo.

Sono ansioso di aver nuova di Madama Canacchiona, che deve essere Moglie di Anselmo mio figlio, ho fatto un buon contratto, poichè con la ricca dote, che mi porta in casa potrò far delle imprestanze al

ze al 60. per cento ed accrescere in questa forma i miei capitali. Già mio figlio, è tanto semplice, e buono, che faccio di lui tutto quello, che voglio.

S C E N A V.

Madama Canacchiona con due Servi che le danno braccio, e detto.

Can. **A** Hi ... ahi ... ahi ... andate piano, che mi fate male. Siamo ancora giunti alla casa del mio caro sposo? Del mio Signor Suocero?

Tot. (Chi è mai codesto Lazaretto?) M'inchino umilmente.

Can. Oh non voglio altro caminare, datemi da sedere, che non vò prendere una riscaldazione.

Tot. Di Grazia, qual abitazione ricerca V. S.

Can. L'abitazione del mio Signor Sposo. Ahi ... ahi ... ahi ... mi fate male affassini, ahi ahi ahi.

Tot. Via fate piano Galantuomini. (Non vorrei, che codesto ospitale fosse la Sposa di mio figlio.) A sorte sareste voi forse Madama Canacchiona?

Can. Sì Signore son'io. Ahi ahi ahi mi sento de' dolori di ventre; ho preso i folicoli.

Tot. Ed a me viene il male di spasimo (ora sì che stò fresco.) Io sono Madama quello di cui andate in traccia.

Can. Voi Signore! voi?

Tot. Per ubidirvi son'io.

Can.

Can. Oh! non vi voglio, non vi voglio; siete troppo vecchio. Torniamo dal mio Papà.

Tot. Fermatevi, fermatevi che io non sono lo Sposo. Io sono vostro Suocero. (Non è mica di cattivo gusto a volerlo giovine) Anselmo vostro Sposo e partito per incontrarvi.

Can. E dovrò stare senza dello Sposo? ahi ... ahi ... mi vengono le convulsioni.

Tot. Andiamo, andiamo alla Locanda

Can. Vengo sì; ma bel bello, poichè la Sciatrica mi tormenta, un cancherino mi molesta; ahi ... ahi ... piano che mi fate sdruciolare.

Tot. Madama allegramente

Can. Andate piano perfidi briconi
Che mi fate venir le convulsioni.

Andate al Diavolo

Che mi stropiate,

Le mani morbide.

Non mi toccate,

Scelleratissimi

Vi punirò.

Ahi che le gambe

Non posso reggere

Oimè fermatevi

Che il Ganfo pigliami;

Così con comodo

Venir potrò.

S C E N A VI.

Camera nella Locanda.

La Contessa Menola, ed il Conte Chicchera.

Men. Signor Conte Chicchera non voglio sentir altre solfe. Qui conviene usar ogni tentativo perchè possi essere amessa alla conversazione di qualcheduna di queste prime Signore del Paese; o che ritornano a Venezia.

Chic. Cara Signora Contessa Menola, io non so ritrovare la maniera per compiacervi.

Men. Eh si potrà ottenere. Sapiate che Sgranellone mi à dato speranza d'introdurmi in amicizia con la Baronessa Nevera quale mi condurrà seco nel circolo del ballo alla Cavalchina

Chic. Va bene; dunque così farete contenta. Io l'accordo volontieri.

Men. Ma conviene che voi accordiate un altro capitolo.

Chic. E qual capitolo devo accordare?

Men. Ha pensato il Signor Sgranellone ch'egli possiamo mandare una Panatiera d'argento di 60. oncie piena di Cioccolata.

Chic. Il pensiero è bellissimo; ma

Men. Perdonatemi, avete bisogno del Galateo alle Signore cui si presta servitù, mai se le contraddice.

Chic. Avete ragione. (sia maledetto l'essere inna-

innamorato.) A dirvi la verità presentemente non mi trovo denari; ho quest'anello, se sapessi dove trovar cinquanta Zecchini, l'impegnarei volontieri. (Costei in poco tempo m'a ridotto al verde,)

S C E N A VII.

Servitore, e detti.

Ser. Signori vi sono due persone che desiderano inchinarle

Men. Ahinaccio, vilano, con chi credi tu di parlare? Signori Signori, Signori ... (in collera.

Ser. Perdoni Illustrissima che mi era scordato il titolo.

Men. Digli che passino.

Ser. Illustriss. Illustriss. Illustriss. Sign. sì (oh! che fatica che faccio; non merita nemeno del voi.)

S C E N A VIII.

Totano Sgranellone e detti.

Sgr. O Sequioso m'inchino a sue Signorie Illustriss.

Tot. Servitor divotissimo.

Men. Schiava di loro Signori.

Chic. Padroni miei distinti.

Sgr. Perdonino Illustriss. se vengo in compagnia di questo galantuomo. Questo è uno de' miei associati al divertimento dell'Oca.

Men. Come si chiama questo Signore? è Illustrissimo.

Tot. Illustrissima nò.

Men. (Quando non è Illustrissimo non mi de-
gno di trattarlo.)

Tot. Io sono un Mercante

Sgr. Un Mercante che da denaro a censo.

Men. Quando è così opportunamente è giun-
to! chi? da sedere? (*Servogli dà da sedere.*)

Sgr. Riceviamo le loro grazie.

Chic. Oggi venite ancora voi alla festa dell'Oca?

Tot. Illustrissimo sì.

Chic. Signora Contessa.

Eccovi qui l'anello.

Fate voi.

E del affar discorreremo poi.

(*le dà l'anello di nascosto.*)

Son al verde poverello,

Che una smania sento indosso,

Nè comprendo se il martello

Sia d'affetto, o da dolor.

Contessina con permesso,

Son da voi già di ritorno

Schiavo amici, addio, buon giorno;

Vorrei dir ma piange il cor.

Men. Signor Sgranellone? desidero da voi un piacere

Sgr. V. S. Illustrissima mi comandi.

Men. Sapiate che fui pregata da una persona
che è alloggiata in questa Locanda di dargli
cinquanta Zecchini sopra di questo anello;
Io li sborferei volontieri, se tra pochi gior-
ni non fossi di partenza; onde se con il
mezzo vostro da questo Mercante si potes-
se

se ottenere una tale imprestanza, vi farei molto tenuta.

Sgr. Sentite Signor Totano? questa rispettabile persona desiderarebe una imprestanza di 50 zecchini sopra di questo anello.

Tot. Volontierissimo. Ho tutta l'ambizione di servirla subito. Questi sono 50. zecchini all'uso di piazza.

(*conta li dannari*)

Men. Vi rendo grazie. Ma questi non sono che quaranta.

Tot. Va bene. E dieci per l'uso frutto ad uso di piazza.

Men. costui è peggio degli Ebrei, già l'anello non è mio vi vol flemma; si tratta di comparire in pubblico.

Sgr. E' contenta Illustrissima?

Men. Contentissima. Frà poche ore vi spedirò il concertato regalo per la Baronessa.

Sgr. Benissimo, gli leviamo l'incomodo. Al vantaggio d'inchinar nuovamente. V. S. Ill. (E' ben semplice se crede che la Panatiera vadi alla Baronessa.)

Tot. Servitore umilissimo.

Men. Signor Sgranellone a rivederci. Andremo poi unitamente dalla Baronessa a farle visita. Ancor questa l'avrò spuntata. Oggi anderò dalla Baronessa Nevera staremo unite a vedere la festa dell'Oca; Questa sera starò al suo fianco nella Cavalchina. Si spargiranno le voci a Venezia che io ero con la Baronessa.

E dirà ciaschedun con voce espressa;
Guarda la fomosissima Contessa.

Con gran pompa caminando,
 Me ne andrò per la Città,
 Tutta grazia saltellando,
 Girerò di quà, e di là.
 Dirà quello guarda, ! guarda!
 La famosa Contessina!
 Dirà un' altro mi permetta,
 Che le baccia una manina:
 Ed' allor tutta cadenze
 Farò inchini, e riverenze,
 Quì un saluto; la un sospiro
 Ch'ogni Amante, ogni Servente
 Di me dietro correrà.

S C E N A I X.

Camera di Trapone.

*Trapolina, poi, Sgranellone, indi Anselmo
 vestito da Capitano con Baffi.*

Tra. A Ncora mi vien da ridere di quella
 ciarliera di Pivetta, e di quella
 Vecchia sua Zia, sono originali che non
 hanno pari.

Sgr. Oh Signora Trapolina vi riverisco. V' è
 quì un tal Capitan Mazza la gatta richisi-
 mo Sogetto che ve lo quì condotto a far
 conversazione.

Tra. Bravissimo da Vero. Fatelo entrare.

Sgr. Subitamente. Ricordatevi di secondare
 ch'io sono vostro fratello.

Trap. Eh non dubitate. (Che venga pure
 questo è quello che desidero.)

S C E.

S C E N A X.

Anselmo e detti.

Sgr. S Ignora Sorella, ecco quì il Signor Ca-
 pitano che pieno di bontà ci viene a
 favorire.

Ans. Riverisco la Signora Trapolina.

Tra. Umilmente m' inchino, al merito glo-
 rioso del Signor Capitan Mazza la gatta.

Sgr. S' accomodi Signor Capitano, sieda.

Ans. Grazie alla bontà del Signor Sgranello-
 ne. (Mi crede un Capitano a dirittura.)
 come stà di salute?

Sgr. Stà perfetissimamente. E' forte, gagliarda
 robusta, è un tocco che innamora. Signor
 Capitano, se mi permette parto, devo an-
 dare per un interessetto. (Convieni lascia-
 re il campo in libertà.)

Ans. Servitevi Signor. Sgranellone.

Sgr. A rivederci.) Vado in ghetto a prove-
 dervi un abito a nolo per quest' oggi pre-
 valetevi pur del occasione; (*all' orecchio*
 e pelate ben ben questo capone.

Che bel vivere nel Mondo,
 Far l'ozioso, e il Vagabondo,
 Mangiar bene, e soldi in tasca
 Senza briga di pensar.

Se qualcuno di me parla,
 Non mi curo di chi ciarla;
 Dican pur che intanto popolo,
 E li lascio chiacchierar.

Tra. Mi favorisca Signor Capitano, oggi vie-

A 9

nc

ne alla Festa del Occa?

Ans. Signora sì, sono affocciato ancor io.

Tra. Dunque avremo l'onore...

Ans. Non voglio cerimonie, io sono nemico-
simo de' complimenti.

Tra. Perdoni fò il mio dovere.

Ans. Nò Signora; se mi bramate amico, tra-
tate mi in confidenza alla neglisan, san fas-
son.

Tra. come farebbe a dire?

Ans. Sarebbe a dire darmi del voi, del tu,
e se anche mi giungiesse a tempo qualche
sberlotino, qualche pugno, e che fo io,
non mi farebbe discaro, in confidenza, in
confidenza senza cerimonie alla buona.

Tra. E viva il bell' umore del Signor Capi-
tan Mazza la gatta. *(gli da un pugno)*

Ans. Brava questo è il più bel piacere del
Mondo.

Tra. Evviva il buon gusto. *(come sopra)*

Ans. Bravissima. Così, così mi piace. Si ve-
de propriamente ch' io sono nato per la
guerra. Prendete in contrasegno della mia
gratitudine, questa è una mia tabachiera
d' Oro che vi regalo *(Guai se mio Padre
mi vedesse.)*

Tra. Obligatissima al Sig. Capitano.

Ans. Ma se non voglio complimenti, parlate
come se io fossi una bestia.

Tra. Dirò dunque che siete un bel somaro.

Ans. Oh cara così va bene. Dite questa sera
dopo la Festa si potrebbe farvi una visita?

Tra. Volontieri; ma di nascosto di mio frat-
tello.

Ans.

Ans. Ed in qual modo dovrò farmi intendere?

Tra. Prendete, questa è la chiave della porta
che così potrete entrare con tutta liber-
ta. Vi priego di custodirla.

Ans. Oh non dubitate, che tosto la pongo nel
Portafoglio. Ora bisogna ch' io vada.

(pone la Chiave in un Portafoglio.)

Tra. Si rivederemo adunque alla Festa dell'
Oca.

Ans. Oh non si parla.

Quanto la mia parola è dispensata;
Non manca il Capitan Mazza la gatta.

Quando prometto

Son immancabile;

Quando combatto

Sono invincibile;

Se vado in collera,

Sono implacabile,

Divento un aspide

Tutto furor.

Ma se poi qualche ragazza

Mi da pugni, e mi strapazza;

Vengo subito buonino

Come fossi un agnelino,

E mi sento dal piacere

A brillar in petto il cor.

Tra. Sgranelone a promesso di andar in Get-
to, e mandarmi un' Ebreo con l' abito per
questa sera; ma non lo vedo comparire
(servo gli parla all' orecchio) chiè? Un vec-
chio? farlo venire inanzi farà l' Ebreo.

Totano e detta.

Tot. **M**IA Signora la riverisco.

Tra. Vi saluto galantuomo. Avete l' Abito?

Tot. Di che abito mi parlate Signora?

Tra. (Lo creduto l' Ebreo,) Scusate Signore, mi devo fare un vestito nuovo, e vi hò preso per il Mercante che stò attendendo (conviene tenersi in credito.)

Tot. Ho inteso a dire che vostro Fratello fa una festa dell' Oca alla porta della Città; onde se si potesse, desiderarei una finestra; poichè voglio condurre una mia futura Suocera, e due altre persone a quel divertimento.

Tra. Sarete servito. (Questo è quel vecchio che ho veduto più volte andar da Pivetta o che gusto se potessi levargli l' amante.) Dunque maritate uno de vostri figli?

Tot. Un solo figlio che tengo, lo marito.

Tra. Scusi l'ardire V. S. è maritato?

Tot. No Signora son vedovo.

Tra. Oh si fa un torto, che un uomo bello, robusto, e leggiadro sia privo di una compagnia matrimoniale.

Tot. Signora spero di maritarmi un'altra volta e sono...

SCE-

Nicolò e detti.

Nic. **O**H Gospodina te saludo, bon zorno a tì, a tutta to casa, e a tutto to parentà.

Tra. (Oh poverina me! ora s'è ch'è mi trovo imbrogliata.) Vi riverisco Signor Nicolò. (Bisogna che fosse l'uscio aperto.)

Nic. Guardave se mi te vogio ben, son vegnù... Chi è quel muso de trippa?

Ton. Servitore umilissimo.

Tra. (Non so cosa dirgli adesso.) Sapiate caro Nicolò che questo è un sensale da matrimonio; che mi è venuto a proporre un partito per maritarmi.

Nic. Donca star mercante de carne umana: eh ti star furba no ti me dir verità.

Tra. (Ve lo giuro.)

Nic. aspetta

Tot. La veggo inbrogliata,

Nic. Di fradello chi estu ti?

Tot. Io sono un mercante

Nic. Mercante de Donna ti star

Tot. Non Signore mercante da pani?

Nic. No; ti x'è vegnù ti per maridar Trapolina?

Tot. Non Signore il Cielo mi guardi.

Nic. A traditora, ti me contar busia; ma ti muso de aseno te voio cavar buelle per far corda da picarte. (sfodra la Ciabla.)

Tra. Caro Nicolò non fate.

A II

Tot.

Tot. Signore per carità.

Nic. Nò muso de sepa addeffo te cavar cuor.

Tot. Aiuto; aiuto! (*Totano fugge, Nicolò lo
insegue e Trapolina gli corre dietro.*)

S C E N A XIII.

Strada.

Fabrizio fuggendo Pivetta Volpona.

Fab. **A**L soccorso; al riparo, gente! Donne! giovani! vecchi! ragazzi!

Piv. Aiuto! Aiuto!

Vol. Lighelo fegurarfe lighelo;

Piv. Ma che vol dire tutto questo spaffimo

Fab. Una terribile innondazione che aforbendo nuovamente l'universo, distruggerà tutto il genere umano

Vol. Oh siestu che te pustu un'altra volta, andemo Pivetta, andemo a veder la festa dell'Occa che xe deboto mezzo dì.

Fab. Andate spensierate; ma quando vi troverete con l'acqua alla gola allora vedrete se ho detto la verità.

Piv. Andiamo andiamo queste sono pazzie.

Vol. Povero pandolo vu credè de morir in te l'acqua; e fegurarfe mi go speranza de morir in tel vin, a revederfe.

Fab. Oh debolezza Femminile, oh ostinazione impertinente! pur troppo la perdita è sicura v'è Marte in Casa dello Scorpione l'innondazione è infallibile.

Ed al cader del liquido elemento.

Vedrete se il ver dico, o pur se mento.

Se

Se ne viene il precipizio,

Già la morte si avvicina,

Che farà di me Fabrizio!

Di mia figlia poverina!

D'aver parmi l'acqua in gola

Che mi venga a soffocar.

Alto là non mi toccate,

Son di vetro mi offendete

In malora ve ne andate

Altrimenti la vedrete;

Preparatevi un battello

Ed andatevi a salvar.

(*viva*)

S C E N A XIV.

Cortile con il Palazzo della Baronessa.

La Baronesa Nevera, la Contessa Menola, ed il Conte Chichera, Sgranelone, e Trapolina.

Sgr. **E**Cco ch' io le presento Signora Baronessa Nevera, la Illustrissima Signora Contessa Menola che desidera l'onore della sua rispetabile compagnia

Bar. Di tutto core l'acceto, ed unita all'altra compagnia che quivi attendo andremo insieme alla festa dell'Oca.

Tra. Tanto più sarà vaga la Festa; quanto che viene onorata dalla nobile presenza della Signora Baronessa Nevera.

Chi. Se mi permette Signora Baronessa la servirò io di braccio

Bar. La ringrazio, già vi è il Sig. Marchese Vento

Vento che sempre è stato il mio Cavaliere
servente

Men. Signora Baroneffa le sono obbligata ...

Bar. Mi rincresce Signora contessa Menola
che si sia preso l' incomodo di venire fino
quì a piedi, che gli avrei mandata la mia
Carozza.

E se d'aver credevo un tal contento,
Le mandavo il mio Legno in un memento.

Bar. Favorite contessina
Di seder presso di me.

Men. Illustrissima obbligata
Che non siedo (e so il perchè.)
(*la vol far sedere a mano sinistra.*)

Trap. Cosa è questa stravaganza!

Men. (Se non fano la creanza
Che la vadino a imparar.)

Bar. Sieda dunque il suo servente.

Chic. Non so dire mai di nò;

Bar. Ecco quì la cioccolata (*portano la Cioc-*
Sgran. Le lor grazie accetterò, *lata*

Bar. Facian grazia mie Signore (*fa cenone che*
Men.) Per servirla io sederò *siedino*

Trap.) Per servirla io beverò (*tutti siedono.*

Sgran. Sono buone ste ciambelle
Per servirla io mangierò.

Bar. Questa sedia è troppo bassa
Servitori mal creati!

Trap. Prenda questa mia Signora? (*gli esibisce*

Bar. Grazie, io sederò di quà. *la sua sedia.*

Men. Di partire mi vien voglia
Resto sol per onestà. (*viene Pivetta poi*

Pivet. Illustrissimi Signori *Ans.*
Io ricevo i favor suoi

Bar.

Bar. Via sedete che dappoi
La gran giostra si farà.
Chi è questo sogetto?

Ans. Son' io un gran gueriero

Pivet.) (Certissimo è vero
Trap.) Che mi sposerà.) ^{a 2}

Trap. Signore sentite?

Ans. Voi siete la cara. (*piano a Trapolina.*

Pivet. Signor con permesso (*piano a Pivetta.*

Ans. Voi siete in possesso
Di questo mio cor.

Trap. Sior Mazza la gatta

Ans. Voi siete il mio amor. *viene Vol.*

Volp. Che bella creanza!

Lassarme soletta,

Pettazza, fraschetta,

Ti la da pagar.

Tot. Con loro permesso

Si puole qui entrar?

Con. Ahi ... ahi ... le mie gambe

Mi fate cascar.

Bar. Lachè fa allestire

Li nostri Cavalli?

Men. Io prima dell' altre

Vo certo montar.

Fab. Zitto silenzio! (*fabrizio in un Battello*

Sento rumore *appeso fuori della finestra.*

Mi batte il core!

Cosa farà!

Tutti Che gran bel matto,

Quest' è curioso;

Stiamo a vedere

Cosa farà. (*viene Nicolò Schiavon.*

Nic. Te saludo to Lustrissima

Mi

Mi vègnirte quà a trovar.

Se ti va da collo d'oca

Qui vègnirte a compagnar.

Bar. Mi farete gran piacere

Can. Una sedia, ehi da sedere?

Che non posso in piedi star.

Nic. Anca qua te trovo rospo?

Brazzi, e gambe mi tagiar.

(*Nicolò sfodra la sciabla e inveisce contro Totano.*)

Tot. Ahime ... ajuto ...

Trap. Ellà non fate!

Nic. Testa via te voi buttar

Tot. Per pietà! Non sono quello,

Nic. Non star ti. Star so fradello

Qua volerte mi scannar. (*Canacchion*

Scar. Ahi ... ahi ... dalla paura va in sveni-

Il cor mio sento mancar. *mento.*

Pivet.) La madama è in svenimento a 2

Trap.)

Zug.) Aqua, aqua, presto, presto.

Sgr.)

Fab. L'acqua? ajuto! (*Fabrizio sentendo a gridar acqua, taglia le corde del Battello e si precipita.*

Tutti Che fa questo

Che ci viene a spaventar.

Fab. Ecco qui l'aqua, (*si leva da terra sospicando.*

Giunto è il flagello,

Tutti salvatevi,

Nel mio battello,

Siete in pericolo

Di naufragar.

Tutti

Che pazzo stolido,

Maleditissimo,

Signor astronomo,

Rive-

Riveritissimo

Può andar a farsi

Bene squartar.

Fab. Andate al diavolo

Precipitatevi,

Non ci dò un cavolo,

Tutti annegatevi,

Nel mio battello (*tutti montano*

Me ne vo andar. *a Cavallo.*

Tutti

Montiamo a cavallo

Su monti a chi tocca

La festa dell'Occa

Si vada a goder.

Fab.

Andate in mallora, (*gli tira dietro una*

Venite; tornate; sfera, un Quadrante

Morite; crepate; *te, e dei compassi.*

Non ho dispiacer.

Tutti

Marchiamo a cavallo,

Preveda chi tocca,

La festa del Occa,

Si vada a goder.

Fine della Prima parte.

PAR.

P A R T E S E C O N D A .

Veduta fuori della porta con Oca attaccata
per fare il Gioco.

S C E N A P R I M A .

Tutti li personaggi fuori di Fabrizio e Totano.

CORO. **L**A Campagna fa contenti;

Rende giubilo e piacer;

Questo suono d'istrumenti

Più rallegra, e fa goder.

(Chi può aver qualche spafetto,

(Non lo deve risparmiar,

(Che già doppo d'un diletto

(Tempo v'è di sospirar.

Tutti La Campagna ec.

S C E N A I I .

Fabrizio, e detti.

Fab. **A**H poveri sventurati, quanto com-
piango il vostro misero stato; voi
godete di questi sciocchi divertimenti, e
non pensate al male che vi sovrasta.

Sgr. Eh andate al Diavolo, non venite a di-
sturbare il nostro divertimento.

Fab. Oh numi! già l'aria si oscura, e con-
dense, e gravide nubi ci apporta l'inon-
dazione funesta: Salvatevi! salvatevi per
carità!

Bar. E andiamo che questo pazzo non fa che
amareggiarci il piacere della festa.

Fab. Oh cospetto! a me pazzo? avete ragio-
ne che sono di vetro, e temo se a voi altri
mi accosto, di andare in pezzi, del resto
vorrei farvi pentire.

Sgr. andiamo Signori, che vi provvederò di
qual.

qualche divertimento più vago.

(*Tutti via fuori di Fabrizio.*

Fab. Poveri pazzi! Non pensano che a sod-
disfare le loro passioni, senza pensare al
pericolo futuro. Io voglio però salvarmi.
„ Vò tener sempre lesto il mio battello,
Che quando arriva questa innondazione;
Io mi voglio salvar in conclusione.
Ma pensiamoci un poco.

Se a forte allor fossi preso dal sonno,

Che il ronzare del vento,

E il rumore dell'acqua mi destasse?

Confuso allor farò;

E salvare chi fa se mi potrà.

Sono avilito, e storno!

Perchè un'uomo son' io che pensa al fondo,

Che un'egual non si trova in tutto il mondo.

Sento una smania in seno,

Non ho più pace al core,

L'affanno, ed il timore,

Mi fanno palpar.

Non ho forse ragione?

Vè Marte, e lo Scorpione,

Che mi danno martello,

Scorpione maledetto!

A tuo maggior dispetto!

Vo subito in Batello

Non vo altro Zavariar.

S C E N A I I I .

Camera nella Locanda.

La Contessa Menola, ed il Conte Chicchera.

Men. **S**ignor Conte Chicchera, non fate che
vi repplichi d'avvantaggio! o un abi-
to nuovo; o andiamo a Venezia.

Chic.

Chic. Signora Contessa Menola amatissima, voi mi volete far impazzire.

Men. Che cosa volete che dicano le persone del nostro rango; che andassimo questa sera alla Cavalcina senza fare un qualche sfarzo? Figuratevi! non mi voglio far canzonare.

Chic. Cara Contessa per un abito nuovo sapete che

Men. Sapete, sapete; e noi andiamo dunque a Venezia.

Chic. Ma non vi riscaldate tante.

Men. Non ho forse giusto motivo di riscaldarmi?

Chic. Signora ho fatto quanto fu possibile per soddisfarvi. (sono pieno di debeti che fo spavento) delli abiti ne avete; potete comparire con uno di quelli.

Men. Oh figuratevi! andrò con un abito a me veduto altre volte; o questo poi no; andiamo a Venezia.

Chic. E siamo sempre qui con Venezia.

Men. Signor sì, a Venezia, a Venezia, a Venezia.

Chic. O per dirvi la verità poi, a Venezia non ci voglio andare.

Men. E se non volete venir voi, anderò io.

Chic. Bene anderete sola.

Men. Anderò accompagnata.

Chic. Con chi?

Men. Con chi mi parerà. (te.

Chic. Viva il Cielo! che senza di me non partire.

Men. Partirò senza di voi.

Chic. Quando?

Men. Quando che a me piacerà:

Chic.

Chic. Signora Contessa Menola abbiate prudenza!

Men. Signor Conte Chicchera abbiate cervello.

Chic. Prudenza Signora Contessa!

Men. Abbiate prudenza voi; perchè cospetto...

Chic. Cospetto, v' insegnerò il procedere.

Men. Credete forse di farmi paura?

Chic. Non farò già il primo Servente che abbia.

Men. Che abbia che cosa?

Chic. Che abbia ben bastonata la sua Signora.

Men. Ah cospetto! cospettone! tanto coraggio avete?

Chic. Prudenza Signora!

Men. Tanto ardire? cospettaccio non posso aver più prudenza. (li prende il bastone e gli dà colpi.

Chic. Oh cospetto! cospettone!

Men. Ah poter di Bacco!

S C E N A IV.

Anselmo, e detti.

Ans. E' Permesso di rassegnarsi, alle Signorie loro Illustrissime?

Men. Mi umilio al Signor Capitan Mazza la Gatta.

Chic. Servo di lei.

Ans. Perchè così confusi?

Men. Nulla nulla si stava disputando.

Chic. (Prudenza!) (piano alla Contessa.

Ans. Su che materia s' è lecito?

Men. Su certe misure di proporzione: Lui negava la mia proposizione, ed io glie ne ho date le prove.

Ans. Io pure ho studiato la Geometria, e farei bramoso di vedere la stessa prova del vostro Argomento.

Men.

Men. Volontieri; Signor Conte siete contento che soddisfi il Signor Capitan mazza la gatta?

Chic. Ho soddisfazione che basta, so cosa devo fare.

Men. Eh cospetto! Siete ostinato, voglio che il Signor Capitano, veda se ho ragione. Osservate. *(alza il bastone senza che An-*

selmo lo veda.

Chic. *(Prudenza)*

Ans. Ma via spicciatevi

Men. Ah, per ora non mi sento
Di sostener più a lungo la questione
Ma vedremo dappoi chi ha più ragione.

Una femmina di testa

Val più affai d'un Cicerone,
Ch'abbia torto, o pur ragione,
Mai si fa supeditar.

Guardatemi indegnissimo ...

Vo farvi mangiar tossico; ...

Sì, sì, la voglio vincere

Se credo di crepar.

Ans. Vado dietro alla Contessa, poichè sono curioso di sapere la definizione di questa civile altercazione.

Chic. Altro non vi manca che costui
Ora venisse a rompermi la testa,
Inamorato son come una bestia
Hò il cervello stravolto

Ardo d'amor; mi rodo dalla rabbia

Non so che diavolo m'abbia

Dicernere non sò più dove io sia

Oltre l'amor crepo di gelozia

Questo è quel che si avvanza.

A ser.

A servir donne barbare, e indiscrete,
Donna perfida ingrata,
Doppo che m'hai ridotto in precipizio.

Hai core di vollermi abbandonare?

Sì, anch'io ti vo lasciare,

Più non voglio il tuo amor che mi da tedio;

Ma il pie s'arresta ah! che non v'è rimedio.

Lasciarla oh dio vorrei!

Ma il cor dice di no

Risolvere non sò

Quello che deggio far.

Quando rammento i torti;

Ah! che mi serpe in seno

Di vipera il veleno,

Che la vorrei sbranar,

Ma poi mi sovviene,

Quel viso galante,

Quel aria brillante.

Le dolci catene,

Che fiera battaglia

D'affetto, e cordoglio!

D'amore, e da sdegno

Mi sento mancar.

(viene.)

S C E N A V.

Pivetta, e detti.

Piv. HO saputo che il Capitan Mazza la gatta è venuto in questa Locanda; e mi sono ingelosita che fosse qui venuto per fare una visita alla Contessa Menola. Oh per mia fè che non mi lascio far torto. Cos'è questo uomo qui svenuto? egli è il Conte Chicchera ben lo ravviso. Poverino! nessuno gli porge assistenza? Io non ho alcun spirito balsamico per farlo rivivere.

nire. Animo Signor Conte si dia spirito .
Gli slaccierò il colletto.

Chic. Oh ... oh ... oh ... (*si scuote.*

Piv. Già si riscuote. Coraggio, avessi almeno un poco d'acqua fresca.

Chic. Ah ah ah .. ah ... (*al solito.*

Piv. In verità pare che sia una Donna che abbia le convulsioni amorose. Oh! quante volte che le ho provate.

S C E N A VI.

Contessa Menola, ed Anselmo.

Ans. Venga Signora Contessa, vediamo come si può definire questa altercanza.

Men. Bravo il Signor Conte Chicchera ha una vaga, e graziosa assistenza. (*con ironia.*

Piv. Me ne consolo Signor Capitano ella è molto bene accompagnata (*con ironia.*

Ans. (Oh adesso sono imbrogliato)

Chic. Ohimè! dove sono?

Men. Siete fra le braccia della Signora Pivetta. (*al solito.*

Piv. Per azzardo mi sono qui ritrovata; poiché ho saputo che il Signor Capitano era qui venuto; e dovendo io conferire con lui non picciolo affare, a caso ho ritrovato il Signor Conte svenuto.

Chic. La vostra pietà merita lode, come l'indiscretezza merita biasimo.

Men. Voi volete rinovar la questione, ma se vi ho vinto con la misura di proporzione vi vincerò egualmente ...

Chic. Prudenza!

Piv. Signor Capitano? una parola.

Voi siete un infedele, un traditore (*a parte.*
Nè

Nè meritate il mio costante amore.

Che bella Costanza!

Che bel amatore!

Così non si tratta

Nel fare all' amore

Signor riverito

Lei vada a imparar.

Se lei non ha letto

Il bel Galateo

Padron mio garbato

Signor Cicisbeo

Lo vadi a studiar.

parte.

Ans. (Sono rimasto colto; ma non importa la saprò pacificare.)

Signora Contessa havrò l'onore di vederla questa sera alla Cavalchina; (vado a trovar Trapolina; ed a pacificar Pivetta. Spirito ci volle, con il bel sesso assai si promette; e poco si attende.) (*via.*

Men. Come si sente Signor Conte?

Chic. Ah crudele! ancora vi prendete scherzo di me?

Men. Non è forse stata giusta la proporzione? s'è stata manchante, sono qui pronta a supplire al resto.

Chic. Voi mi schernite? ma da uomo d'onore che vedrete una strana risoluzione, addio. *p.*

Men. Voglio seguirlo, e pacificarlo; che senza servente farai una trista figura.

S C E N A VI.

Volpona, e Canacchiona.

Vol. Oh via la me lassa in pase (posto esser incaponada.)

Can. Mi hano lasciata sola, ho avuto paura, ahi ... ahi ... ah ... ah ... *vela*

Volp. Paura? vardè che tata!

Can. Voglio il mio Sposo che mi venghi a far compagnia.

Volp. El vegnerà, no pianzè tata non pianzè.

Can. Voi mi beffate? Vi farò pentire sapete.

Volp. Nò viscere voleu el bulao?

Corn. Volete giocare che vi graffio la faccia.

Volp. Ohe Marantega abiè giudizio? Quel caro sior Totano colla scusa della paura del Schiavon, el na petà qua sta Redodeze.

Volp. Voglio lo Sposo.

Se voi non compiacete la mia brama

Farò vedervi quanto può madama.

Son Canacchiona famosa madama;

E quanto vaglia vecchiaccia vedrete

Se il caro Sposo non mi troverete,

Giuro per bacco di farvi tremar.

Se il marito non mi trovi,

Brutta strega ora ti pugno,

Ti graffigno il brutto grugno, (*via.*)

Ghe ti faccio spasimar.

Volp. Va via de qua madama che per diana te rosego viva. (*via.*)

S C E N A VII.

Pivetta e detta.

Pivet. Signora Zia, cosa avete fatto a madama che va smaniosa per casa dicendo che l'avete rovinata?

Sgr. El'ho rovinada l'orso che la spulesa', gho altro in testa, ho paura ch'el Sior Mazzagatta ghe fazza la fogia a cassia de Piveta, ma mi voi ziogar una carta che spero de farghela in barba, e tiormelo per Mario. (*via.*)

Pivet.

Pivet. Hò sospetto che il Capitano mio amante corteggi Trapolina. Ora se posso in nascosto di mia Zia voglio mascherarmi, e andare alla di lui Bottega da Caffè per sincerarmi.

S C E N A VIII.

Piazza con Bottega, di Caffè.

Fabrizio con Canocchiale ed il Conte Chichera.

Fab. O Ra che il Sole è per tramontare voglio vedere se con l'ingegno, e con l'arte posso scoprire Marte, e lo Scorpione.

Chic. Oh che forte fatale, oh che barbara disgrazia! è l'essere innamorato!

Fab. Misero me! non posso vederli.

Chic. Ho fatto un altro debito per fargli l'abito; ma a pagarlo ti voglio.

Fab. L'Aquario già si move, l'innondazione è sicura.

Chic. (Ecco quel pazzo) Signore?

Fab. Eh andate al diavolo, lasciatemi alla mia considerazione.

Chic. Se avessi il cor contento
Ridere mi farebbe un tal buffone.

Fab. Vò proseguire la contemplazione
Prevego il rio malanno;

Son pieno di spavento
E nel mio cor già sento
Ciò che non so spiegar.

Chic. Quando che oh dio ramento!
Il barbaro dolore,
Che provo per amore,
Mi sento a lacerar.
Ah così acerba pena,
Non posso tolerar.

Trapolina in maschera, e Sgranelone.

Trap. Questo è un bellissimo divertimento la Fiera mi piace; e solo mi rincresce di non vedere il Capitano Mazzalagatta.

Sgr. Verrà non dubitate, copritevi con la maschera che se giungie non vi conosca.

Trap. Faccio quello che volete intanto sediamoci qui al caffè.

Sgr. Questo Signor Capitano ha delli denari ed'io ho piacere d'essergli amico. Caffè.

Anselmo e detti.

Ans. Ecco un bel divertimento per me. Questa sera anderò a ritrovare Trapolina con la chiave che mi ha consegnato. Io godo il Mondo a meraviglia, ed il Signor Totano mio Padre mi crede un figlio rassegnato, ed obbediente; ma io ho trovata la strada di aprirgli lo scrigno, e me la godo infinitamente, oh qui vi è una mascheretta. A me a fare il galante. Signora maschera gli sono servitore.

Trap. Mi umilio al merito del Signor Capitano.

Ans. Come lei mi conosce?

Trap. Sì Signore, ho l'onore di conoscervi.

Sgr. Fatevi donar qualche cosa.

Ans. Dunque havrò ancor io il vantaggio di conoscere la vostra riverita persona.

Trap. Credo di sì.

Ans. Per grazia ditemi chi siete?

Trap. Ve lo dirò a suo tempo.

Sgr.

Sgr. Mi favorisca una presa di tabacco (fatevi donar la Scattola.)

Trap. Ne prenderò ancor io.

Ans. Padrona anche della tabacchiera.

Sgr. Accettate.

Trap. Eccì.

Ans. Evviva.

Sgr. Eccì grazie non s'incomodi.

Ans. Cara Signora maschera datemi il contento che possa conoscervi. Se non v'è discarro v'accompagnerò a Casa.

Trap. Volontieri. Giacché bramate sapere chi sono, eccomi scoperta.

Ma sappiate Signor Mazzalagatta, Che sempre non vi andrà così ben fatta.

Signor Asino mio caro,
Signor Asino mio bello,
Voi capire mi dovete,
Se il proceder non sapete,
Padron mio v'insegnerò.
Se creanza non avete;
Se non fate più cervello;
Signor Asino mio bello,
Pugni, e schiaffi vi darò.

Ans. Vi son servitore. Sappiate che ho fatto, per burlare, e avete fatto benissimo a strappazzarmi. Sapete già che quando le donne mi dicono delle ingiurie, che mi dano dei pugni, schiaffi, e morsiotti io godo a meraviglia.

Piveta in maschera, e detti.

Piv. Quest'è la Bottega del Caffè, e quello a fianco di Trapolina, e il Capitano

pitano di cui ho voluto sincerarmi. Ho capito Trapolina mi voga sul remo. Indegno! voglio farmi intendere. Signora Maschera? Una parola. *(se le avvicina)*

Ans. Signori con loro permesso. Che cosa mi comanda Sig. Maschera?

Piv. Vorrei parlargli in disparte.

Ans. *(Ho inteso quest'è una rondona)* dispensatemi maschera che non ho tempo. Se volete una presa di tabacco, ve la do volentieri; ma niente di più.

Sgr. Signor Capitano? favorite, che mia sorella vi chiama. *(nel darle tabacco glicia.)*

Ans. Sono a servirvi subito. *de un Portafoglio.*

Piv. Maledetto colui, ha rotto i miei disegni. V'hè ha perduto un Portafoglio! Qui può darsi che ritrovi delle Lettere amorose. Ma qui v'è qualche cosa di più di Lettere! Una Chiave! Quest'è una Chiave della porta di Trapolina la conosco, perchè l'ho tenuta per molto tempo in Casa mia quando la di lei Casa era innaffittata. Qui v'è qualche tresca. Ah Capitano disleale havrai da fare con me. Con questa Chiave, saprò coglierti infragante quando che meno la penserai. *(Piv. getta la busta vuota)*

S C E N A III.

Volpona in maschera.

A Le tante fegurarse a forza de ziravolte ho trovà la Piazza. Oh! perdiana che Mazza la gatta xè la, l'ho sentio a usma come i gatti. Adesso lo chiamo, e ghe consegno la Chiave della mia porta, perchè fegurarse sta sera el me vegna a levar

var con libertà senza che mia Nezza se n'accorza come ch'el m'ha promesso. Cossa xè sta robba quà in terra! Una Busta voda! Bisogna che qualchedun l'abbia persa; la sarà bona da metterghe drento la Chiave, cusì ninsun vederà i fatti mi. Ehm?... ehm? zì... zì... *(mete la Chiave nel Portafoglio.)*

Ans. Quella maschera mi mostra un Portafoglio! mi sembra il mio. Sarebbe una cosa graziosa che l'avessi perduto! Per bacco che l'ho indovinata ch'è il mio. Vi ringrazio tanto maschera ho incontrato in una maschera onorata. *(va sedere)*

Volp. Sto Capitano l'è un gran omo astuto. El m'ha subito cognossù in tel toffer. Sta sera fegurarse anderò con ello alla Cavalchina, che me voi goder come un Cappon. *(p.)*

Sgr. Zitto, ecco Nicolò. Questo vi vol bene fatevi donare i qualchè cosa.

Tra. Và bene ma lui e in collera con me.

Sgra. Eh quando le donne vogliono far pace, con quattro lagrime due sospiri, tutto si acomodano.

S C E N A XII.

Nicòlo e detti.

Nic. **A** H te cognosco ve, ti star Trapolina che ma ben trapolà.

Tra. Ah Signor Nicolò voi avete preso troppo focco. Vi siete ingannato.

Nic. Come! no jera colù to moroso?

Tra. Nò, in verità, è vero voi?

Sgr. E' vero da galantuomo.

Nic. O ti aver brutta finosomia. Ti star Sgranelon, e te piafe de Sgranelar.

Srg. Son un uomo d'onore.

Nic. Ti star muso de trippa, tasi. *Tra.*

Tra. Caro Signor Nicold non dubitate di me non sono capace d'ingannarvi.

Nic. Senti mi te voglio anca creder; ma se ti me burlar; al cospetto de to nonà! che te fazzo muso come pignata brusada.

Tra. Non dubitate. Fidatemi di me.

Nic. Tocca man? *(gli da la mano)*

Tra. Eccola.

Sgr. Fatevi regallare. *(piano a Trap.)*

Nic. Ti star sola che porto in busette de polmon. Esser ti quella che voler sposar; e presto anello mi volerte dar;

Quando a Cattaro mi andar,

Un agnello te mandar;

Mi mandarte Gospodina

Grassa, e bona castradina

Che ti avere a imbalsemar.

Regallar to mare, e nona,

To fradell, to bisnona,

Ti, to Casa, Cani, e Gatti,

Da Comachio dei bisfatti

Mi volerte regallar.

Tra. Anche questa è accomodata. *(via.)*

Sgr. Accomodato il diavolo; voi siete troppo buona non vi fate mai regallare.

Tra. Non dubbitate che sapro regolar mi. *(p.)*

Sgr. Oh! donne donne senza giudizio! che non sano approfittar della debolezza degli uomini. *(p.)*

S C E N A XII.

Camera.

La Contessa Menola, ed il Conte Chichera.

Men. **V** Edete Sig. Co: caro. Quest'è l'abito bello e fatto, in tre Ore se aveste fatto così alla prima, non vi avrei presa la proporzione.

Chic.

Chic. Signora Contessa, Prudenza!

Men. Il Sarto è di fuori che aspetta il pagamento per la sua fattura.

Chic. *(Sfido il diavolo stesso se mi fa pagare, son secco come la lesca.)* che ritorni domani.

Men. Ma è vergogna che un Signor pari vostro faccia ritornar li poveri operaj.

Chic. Ma Sig. Contessa; prudenza.

Men. Voglio che sia pagato.

Chic. Lo pagherò.

Men. Quel povero uomo la mercede attende.

Chic. Maledetto il servir; sempre si spende.

Men. Favorisca Signor Conte,

Di mirarmi col vestito,

Per veder se il colorito

Mi daneggi la beltà.

Chic. Guarderò per compiacervi;

Ma una smania sento in dosso,

Che prevedo a più non posso

Di fallire come vò.

Men. Non va ben?

Chic. Va benissimo.

Men. Questo taglio?

Chic. Modernissimo.

Men. Il colore?

Chic. A meraviglia.

Men. Cosa sembro?

Chic. Una conchiglia.

a. 2.) Vo provarmi a passeggiar.

) Fate proprio innamorar.

Men. Quando che farò in ballo

Nel far la contradanza,

Mi punterò la coda,

Com'è la nuova usanza,

Con

Con salti e pirolè
Farò maravigliar.

Chic. Andiamo dunque al ballo,

Men. Facciamo quì la prova,
Metiamoci a ballar.

Chic. Un pazzo ne fa cento
Convienè saltellar.

Men. Che gioja, che diletto,
Fò proprio innamorar

Chic. D'amor che sento in petto
Non mi so distaccar.

a 2 Oh che brio; che contento, che giubilo,
Che momento per me felicissimo i
D'allegrezza nel sen l'alma brilami
Che di meglio non posso bramar.

S C E N A X I V.

N O T T E

Strada con due Case esterne, contigue una
di Piveta, e l'altra di Trapolina.

Totano solo.

L'Ora mi sembra opportuna di farmi in-
tendere da Trapolina con il concertato
segno. In questo momento vedo che non
passa nessuno voglio approfittarmi. *fischia*

Ans. Hò la chiave pronta, e lesta,
Già che qui non vedo alcuno,
Questo è il tempo più oportuno,
D'introdurmi dal mio ben.

Pivet. Sento alcun vo discostarmi, *Piv. in a-*
Perchè doppo piano piano, *bito da Vomo.*
Con la chiave che ho qui in mano,
Coglierò chi m'arde il sen.

Ans. Vo aprir l'uscio chettamente,

Pivet. Sento un fischio passa gente *Totano*
Ans.

Ans.) Non convien di più tardar, *fischia.*

Pivet.) Zitto zitto voglio star.

Tot. Trapolina non mi sente
Vederò di ritornar.

Ans. Maledetta questa chiave
Più che sforzo non fo aprir.

Pivet. Trapolina, e il Capitano,
Saran forse a conferir. *Volp. alla*

Volp. Sento a sbatter una chiave, *finestra.*
Xè el mio amante, oh son acorta;

Ehm ehm ehem quest'è la porta,
Capitan vegnì più in qua.

Ans. Sbaglio l'uscio come vò
Pian pianino vo acostarmi,
L'uscio è questo vo serarmi,
Son contento in verità. *apre la porta di*

Pivet. Vado a coglier l'infedele, *Piv.*
Poi sarà quel che sarà.

Ans. Favoritemi la mano,
Vo servirvi come vò. *ecce Volpona ed*

Volp. Quà la man col cor insieme, *Ans. la*
Ch'omo pien de Civiltà? *crede Trap.*

Tot. Oh che notte ombrosa, e oscura,
Ho pensato alla più corta,
Di picchiare alla sua porta,
E di entrar con libertà.

Volp. Capitano permettete,
Che mi voglio mascherar.

Pivet. Hò sentito far rumore, *Piv. entra da*
Vo lasciare L'uscio aperto *Trap.*
Trapolina ell'è di certo,
Che mi vole corbellar.

Tot. Qui v'è gente!

Pivet. Gente io sento!

Tot. Mi confondo! *Piv.*

Pivet. Mi spavento! *(entra)*
Tot. L'ufcio è aperro voglio entrar. *da Piv.*
Ans. D'udir parmi a camminar. *in sbaglio.*
Nic. Da cara amante mia Trapolina
 Mi tutta notte voler passar.
Ans. Mia Trapolina potiamo andar.
Nic. Oh cospetto de bifato! *(lo Schiavon le da*
 Co moroso, te trovar! *dei pugni a*
 Trapolina star lassina, *Volpona.*
 Pugni a ti mi voler dar.
Volp. Zente agiuto foccoreme!
 Della vita abbiè pietà!
Nic. Star briconi star fiononi
Ans. Di me abbiatè carità! *(esceno Trapoli-*
Trap. Sono qui mio Capitano. *na, e Pivetta*
Pivet. Ah briconna scellerata *assieme.*
 Questo è il modo di trattar!
Trap. Ohime! ajuto! son tradita!
 Non so cosa debba far.
Nic. Mi scanar qua to moroso. *(mette man*
 Tutti a fete voler far. *alla sciabra.*
Tutti Via fermatevi cospetto!
 Che ci fate spasimar.
Fab. Gente, sbiri in Casa ho ladri *(esce Tota-*
 Che mi vengono a rubar. *no dalla porta*
Piv.) Che forpresa! che accidente *di Piv., e*
Tot.) a 3 Che mi ha fatto rovinar. *Fab' in seg*
Tra.)
Fab. Ahi ragion che temo l'aqua;
 Che vorrei farti insegnar.
Men. Sgr. Chic.) a 3 Cos'è tal fracasso.
Nic. Voler sgargatar.
vitne il Conte Chichera con la Go: Menola ac-
compagnati da un Servo con Lampione.
Chic. Men.) a 2 Perchè si contrasta? *Nic.*

Nic. Voler mi sfogar.
Trap. Io sono innocente.
Volp. Mi so una pupilla,
Tutti Che imbroglio è mai questo!
 Che fa zavarar!
Trap. Pietà vi domando!
Pivet. Bricon disgraziato!
Nic. Ti star capitano?
 Mustachia pelar. *(Nic. gli leva i baffi ad*
Tutti Che mar di bisbiglio! *Anselmo.*
Ans. Che vedo! *Tot. Che miro!*
Ans. Mio Padre!
Tot. Mio figlio?
a 2 Son pien di rossor.
Pivet. Signor riverito. *ad Anselmo.*
 Mi deve sposar.
Ans. Perdono vi chiedono
 Ho inteso scherzar.
Tot. E tu Trapolina
 Volevi sposar?
Trap. Io sono sincera
 Non soglio tradir.
Tutti Voi siete due scaltri *verso Trap. e Sgr.*
 Vo farvi bandir.
Sgr. Andiamo forella
 Non soglio garir.
Pivet. Io resto di Sasso!
Trap. Io ancora più dura,
Pivet. D'Anselmo ho scrittura,
 Non può ritrattar.
Canac. Ahi ahi giù dal letto *Canacchion esce*
 Mo avuto accoppar,
 Ahi ahi dal dolore
 Non so camminar.
Tot. Madama sentite, *47* *Mio*

Mio figlio è in impegno,
Se son di voi degno,
Son pronto son quà.

Volp. Quest' è un' insolenza
Così non si fa
Sposatemi presto;
O vò dal papà.

Tutti Quel che fu stato non sia;
Andiam tutti in compagnia,
Nel teatro a festeggiar.
viva amor, e la sua face
Che da poi le nozze in pace
Noi potremo celebrar.

S C E N A U L T I M A .

*Tutti passano, e vano in Teatro Mascherati e
gl' Vomini dimandano un Naso al Portinaro,
l' ultimo resta Nicolò che dice.*

Nic. Dame ancami naso da maschera.

Pivet. D No ghe nasi per voi.

Nic. Cosa distu bratine? ti no voler dar Naso?

Pivet. Nò Signore,

Nic. Dame naso te digo, no me far mon-
tar bile, dame naso, dame naso;

E se to naso a mi no voler dar:

Vara ve frane, cosa mi te far.

Dame naso ve fradello;

Che se naso no me dar,

De to panza far criello,

Che de mi te ricordar.

Dame naso per to meggio;

Dame naso o te sbasoggio;

Dame naso in tò malora

O burella te taggiar.

S' apre il Teatro, e con Festa da ballo
termina la Farfa.